



QM DIOCESI



Redazione centrale: Campobasso - via San Giovanni in Golfo, 205/B - ☎ 0874.484623 ☎ 0874.484625 🌐 www.quotidianomolise.com

Il coraggio dei Missionari Martiri

Celebrata ad Isernia la 27ª Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei testimoni della fede

DON FRANCESCO BOVINO

"In questo periodo di persecuzione per i cristiani è importante ricordare a tutti che nella preghiera possiamo sentirci tutti in grado di superare questo momento e di dare forza a chi, in ogni circostanza della vita, è chiamato a dare testimonianza della propria fede". Queste le parole pronunciate sabato scorso da Mons. Camillo Cibotti nella Cattedrale di Isernia nel corso della Veglia di Preghiera in memoria dei Missionari Martiri. La Giornata, nata nel 1993 per iniziativa dell'allora Movimento Giovanile Missionario, si configura come uno speciale evento di preghiera per ricordare tutti i testimoni del Vangelo uccisi in varie parti del mondo. Nel 2018 c'è stato purtroppo un aumento di

persone uccise in *odium fidei*: sono quaranta (circa il doppio rispetto allo scorso anno) gli operatori pastorali che hanno perso la vita per amore di Dio, come riporta l'annuale rapporto dell'Agencia Fides della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. La data scelta per questa giornata è quella del 24 marzo anniversario della morte di Mons. Oscar Romero, proclamato santo lo scorso 14 ottobre. Proprio da uno dei suoi slogan è stato tratto il tema di quest'anno "Per amore del mio popolo non tacerò", ispirato alla testimonianza del "santo de America", e vuole esprimere la piena consapevolezza che amare Dio significa amare i propri fratelli, significa difenderne i diritti, assumerne le paure e le difficoltà. Egli, infatti, diede la pro-

pria vita per la causa dei poveri, proponendo un modo diverso, per certi versi "rivoluzionario", di vivere il messaggio evangelico nella realtà concreta latinoamericana. Il suo "torto" fu quello di stare dichiaratamente dalla parte dei suoi amati *campesinos* che amava come veri fratelli. Una volta fu chiesto a Mons. Romero di spiegare cosa significa "opzione per i poveri". Lui rispose: "Ti offro questo esempio. Un edificio è in fiamme e lo stai guardando bruciare, in piedi e chiedendoti se tutti sono al sicuro. Poi qualcuno ti dice che tua madre e tua sorella sono dentro quell'edificio. Il tuo atteggiamento cambia completamente. Sei frenetico: tua madre e tua sorella stanno bruciando e tu faresti qualsiasi cosa per salvarli anche a costo di



Un momento della veglia

diventare carbonizzato. Questo è ciò che significa essere veramente impegnati. Se guardiamo alla povertà dall'esterno, come se guardassimo a un incendio, non è quello di optare per i poveri, non importa quanto possiamo essere preoccupati. Dovremmo entrare come se nostra madre e nostra sorella stessero bruciando. In effetti è Cristo che è lì, affamato e sofferente". Per amore del mio popolo non tacerò significa, dunque,

agire coerentemente alla propria fede. In quanto cristiani, discepoli missionari, portatori della Buona Notizia di Gesù non possiamo tacere di fronte al male. Farlo significherebbe tradire il mandato che ci è stato affidato. Il momento culminante della veglia di preghiera di sabato scorso è stato il ricordo personale dei Missionari Martiri che hanno perso la loro vita nel corso del 2018, i cui nomi, pronunciati una alla volta, sono stati "inchio-

dati" sulla croce di Cristo a significare la loro condivisione alle sofferenze del Salvatore fino all'effusione del sangue. "Preghere per i missionari martiri - ha sottolineato mons. Cibotti - è un modo per comprendere come si può ancora oggi essere testimoni autentici. Tutti i momenti della celebrazione sono un richiamo ad un impegno nella testimonianza cristiana a cui tutti noi, nel nostro vivere quotidiano, siamo chiamati".



Particolare della 'Scuola di Atene' (Raffaello)

EGIDIO CAPPELLO

Un cronista televisivo ha parlato di filosofia dell'odio e della violenza. Devo pensare che la filosofia è a monte di ogni tipo di evento relativo al comportamento umano. No! Dico subito che non è così. La filosofia è una scienza che ha specifiche conoscenze, specifiche finalità, specifiche metodologie di approccio e di lettura degli eventi e dei problemi. La filosofia non è un qualsiasi vago pensiero che il soggetto pone a fondamento della propria azione e delle proprie opinioni. Più di ogni altra scienza la filosofia, quel-

la autentica, non tende alla parzialità bensì è volta alla unitarietà e alla universalità. La progressione verso l'unità che la distingue è, nel mondo etico e sociale, progressione e tendenza verso il bene. La filosofia non ha e non avrà mai alcun rapporto con le scelte demoniache e demenziali della mente umana. La filosofia, come ha stabilito il coniatore del termine ossia Aristotele, è sapienza di ciò che unisce. La 'sophia' della 'filìa' è il materiale conoscitivo che Aristotele raccoglie e trascrive per l'importanza delle sue argomentazioni. Come antropologia è

La deviazione dei significati

Una riflessione semantica sulla vera natura della filosofia e sul suo valore unitario e universale

discorso sull'uomo, come storiografia è scrittura della storia, come teologia è discorso su Dio, così filosofia è sapienza della 'filìa', ossia sapienza dell'unione, sapienza di ciò che unisce, di ciò che crea armonia e sintesi. Il mondo della filosofia è ampio ma è circoscritto. Tutto lo scibile umano trova collocazione nel quadro generale della filosofia, dall'economia alla politica, dall'arte alla scienza tecnologica, dalla morale alla sociologia, purché le argomentazioni siano finalizzate alla unitarietà e alla universalità. Oggi ogni ideologia di cose parziali ed effimere trova cittadinanza filosofica per cui non è raro ascoltare persone che discutono di filosofie dei partiti, di filosofie dei momenti storici. Spesso la filosofia è la mia filosofia ossia il mio punto di vista su ciò di cui si sta discutendo. La filosofia autentica segue e rispetta le leggi della mente umana: la filosofia è la mente umana nell'esercizio più qualificato delle sue fun-

zioni. Ogni atto della mente umana, scrive Giovanni Paolo II, è apertura alla metafisica e immersione nella trascendenza. Se non è distratta da ideologie e progettazioni volontaristiche la mente trascina l'uomo verso l'archè di tutte le cose. Ebbene la filosofia è la ricerca e la sapienza di ciò che unisce gli uomini tra di loro e gli uomini con il creato. Da questa affermazione derivano delle conseguenze rilevanti. Innanzitutto il dovere da parte nostra di rivedere nel nostro bagaglio di conoscenze filosofiche tutte quelle pagine scritte non secondo lo spirito della filosofia, bensì attraverso una riduzione delle risorse e delle capacità della mente umana. La filosofia è assente in una mente ridotta, in una mente recintata da apriorismi e da impedimenti di varia natura. Quando di fronte alla mente si pongono muri insuperabili, quando si impedisce alla stessa di vagare oltre i sensi e oltre le composizioni dei sensi, allora il cammino co-

noscitivo si annulla sino a diventare inesistente. Mi riferisco agli empirismi, ai materialismi, ai positivismi, agli storicismi, ai relativismi, agli individualismi di ogni fattezza: non sono vie maestre, ma viottoli di campagna che allontanano dalle vie fondamentali della vita e spingono verso paurose voragini. Un pensiero che allenta o suggerisce la logica della divisione, della separazione, della parzialità, che lotta per l'assolutizzazione di aspetti effimeri della vita umana, non è degno di cittadinanza filosofica e non è degno di cittadinanza razionale. La filosofia è il mondo della ragione, quella autentica, quella donata da Dio ad ogni essere umano. Non sono argomenti filosofici quelli che inneggiano alla libertà dalle leggi della ragione e in nome di un umanesimo carente e fatiscente percorrono vie che conducono al nulla. Che orrore sentire della filosofia come saperi del nulla, come saperi che non si comunicano, come

saperi che nascono e muoiono del mondo del soggetto. Che orrore non conoscere la via della filosofia, quella autentica, l'unica via possibile, quella stabilita da Aristotele e corroborata da tanti autori di composizione e di progressione unitaria. Cancelliamo allora dal nostro vocabolario il significato di filosofia come ricerca di qualcosa di indefinito sicché anche le elucubrazioni strane diventano filosofie. Fissiamo con fermezza la convinzione che i termini guerra, disgregazione, schiavitù, povertà, razzismo, indifferenza, ingiustizia, non sono termini filosofici. Recuperiamo allora il senso autentico del termine filosofia e rivisitiamo il cammino fatto dalla stessa da Talete fino ai nostri giorni. Io ho provato a farlo e assicuro di essermi trovato in un mondo di luce, proiettato verso l'archè di tutte le cose, verso il creatore che tutte le cose unisce e di tutte determina, con somma sapienza, il cammino.